

Accordo la scorsa notte tra Pirelli e Bell. Quest'ultima sottoscriverà un prestito convertibile in azioni d'Ivrea Olivetti, ora il prezzo è giusto

Tronchetti Provera ottiene uno sconto "teorico" di 2mila miliardi

Marco Ventimiglia

MILANO La notte riesce sempre a portare consiglio, anche quando ci sono in ballo 14mila miliardi di lire. Pirelli e Bell, vale a dire Marco Tronchetti Provera ed Emilio Gnutti, hanno infine trovato un'intesa sulla revisione dell'accordo che, a fine luglio, sancì il clamoroso passaggio di mano del gruppo Olivetti-Telecom.

Dunque, il manager della Biccocca ha ottenuto il sospirato sconto dai «bresciani» della Bell, ma in misura e modo molto meno significativo di quanto ipotizzato in questi giorni. In Piazza Affari, infatti, qualcuno si era persino spinto a favoleggiare una riduzione del 40% del prezzo pattuito.

In base agli accordi raggiunti ieri notte, il prezzo delle azioni Olivetti acquistate da Olimpia (la newco partecipata da Pirelli, Benetton, Intesa Bci e Unicredit) non varierà affatto. Per il 22% della holding di Ivrea, che a sua volta controlla Telecom e Tim, la Bell continuerà a ricevere 4,175 euro. Gnutti ed i suoi soci, però, si impegnano a sottoscrivere un prestito obbligazionario convertibile emesso dalla stessa Olimpia per un ammontare di 2.000 miliardi di lire della durata di 6 anni (tasso fisso 1,5% annuo). Alla scadenza la Bell sarà rimborsata con tito-

Bondi assicura: presto il piano industriale di Telecom

MILANO I sindacati sono sempre più in allarme per le incerte prospettive della principale azienda italiana delle telecomunicazioni. «Permane uno stato di pericolosa indeterminazione sul futuro del gruppo Telecom». È quanto ha dichiarato ieri Fulvio Fammoni, segretario generale Slc-Cgil.

«I tempi irragionevoli di pronunciamento della autorità europea, ulteriormente dilazionati in questi giorni, si assommano alle iniziative finanziarie dei nuovi acquirenti e un perdurante silenzio sul futuro industriale del più grande gruppo italiano. Nel frattempo - ha aggiunto Fammoni - continuano unilateralmente da parte dell'azienda processi di ristrutturazione, improntati ad una logica finanziaria e di contenimento dei costi, senza attenzione agli elementi di qualità dei servizi e di rapporto col territorio, ancora meno di valorizzazione delle condizioni lavorative o degli asset produttivi come nel caso de La7». Fammoni ha ribadito la ferma opposizione ad ogni piano di tagli, «il sindacato chiede invece investimenti e sviluppo. Sono infatti imprescindibili due punti: il primo è l'unitarietà del gruppo; il secondo è il futuro del lavoro e di migliaia di lavoratori».

Per la Slc-Cgil, «l'insieme di queste ragioni rende necessaria una immediata riapertura del confronto per raggiungere una diversa soluzione sui processi organizzativi in atto e per la necessità di ricondurre e collegare tutti i processi organizzativi a prospettive nuove del gruppo e dei suoi singoli ambiti di attività che vogliamo verificare e discutere. Aspettiamo segnali urgenti dalla nuova proprietà di Telecom sul futuro di un gruppo con oltre 100.000 lavoratori, in mancanza dei quali sarà inevitabile la promozione di adeguate iniziative di mobilitazione su tutto il territorio nazionale».

C'è da dire che proprio ieri il nuovo amministratore delegato della Telecom, Enrico Bondi, sembra essersi finalmente accorto delle preoccupazioni espresse dalle forze sindacali. C'è stata, infatti, una telefonata tra il manager ed il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta. Un colloquio, definito «amichevole e franco», per «rassicurare» i sindacati e garantire che, «a breve», sarà organizzato l'incontro nel corso del quale verrà illustrato il piano industriale della Telecom dopo l'acquisto da parte della Pirelli. Martedì Pezzotta aveva avuto toni molto duri verso l'azienda, minacciando anche lo sciopero.

li Olivetti, nel rapporto di un'azione (che ieri quotava 1 euro) per ogni obbligazione, il cui valore nominale sarà di 3,92 euro.

Tanto è bastato alla Pirelli per annunciare di avere ottenuto uno «sconto teorico» del 10%. La verità è che Tronchetti Provera, messo alle corde dall'ondata di vendite azionarie che si è abbattuta sul

gruppo, ha soprattutto ottenuto un differimento temporale di una parte dell'esborso. Duemila miliardi in meno da versare alla Bell gli consentiranno di ridurre la colossale minusvalenza che emergerà a fine anno nei conti dell'Olimpia.

Sempre al fine di favorire una conclusione più indolore possibi-

le dell'operazione, una nota emessa da Pirelli sottolinea che «il gruppo Monte Paschi si è impegnato ad erogare ad Olimpia un finanziamento per un importo totale di 1.000-1.500 miliardi di lire, della durata di 6 anni. Anche il Gruppo Antonveneta erogherà un identico finanziamento per 500 miliardi di lire.

Se il patto di luglio, che sancì il passaggio di mano del gruppo Telecom, fu definito dallo stesso Tronchetti «un accordo fra gentiluomini», l'attuale revisione è molto più prosaicamente un compromesso fra uomini. Emilio Gnutti ha infine deciso di far buon viso ad uno scomodo gioco. Un no secco alla revisione del contratto di vendita lo avrebbe esposto ad un'offensiva legale della Pirelli, basata su presunti debiti occulti emersi dall'analisi dei bilanci del gruppo. Il tutto mentre riprendono quota le indiscrezioni sull'indagine sui vertici della Telecom condotta dalla procura di Torino...

Piazza Affari ha dimostrato anche ieri di non gradire più di tanto le novità sull'accordo Olimpia-Belli: Pirelli ha lasciato sul campo il 4,48%, chiudendo a 1,59 euro, mentre Olivetti ha chiuso a 0,99 euro guadagnando lo 0,77%.

Molto meglio è andata Telecom, in rialzo del 2,34%, con un prezzo di riferimento 7,08 euro. Ma in questo caso a sospingere il titolo c'è stato un altro fattore. Infatti, l'Autorità per le comunicazioni sta esaminando tutte le opzioni possibili in merito all'utilizzo della rete infrastrutturale di Telecom Italia, che potrebbe essere presto scorporata dall'operatore telefonico.

«La rete potrebbe anche diven-



Marco Tronchetti Provera allo stadio

tare pubblica - ha confermato ieri Alessandro Luciano, commissario dell'autorità di settore - In questo caso tutti gli operatori pagherebbero l'accesso. Questa però non è l'unica soluzione all'esame, stiamo valutando tutte le altre possibilità, come la divisione strutturale o societaria o anche soltanto la separazione divisiona-

le». L'istruttoria, ha concluso Luciano, dovrebbe avere termine in tempi non lunghi, «comunque non oltre la fine dell'anno».

In Borsa, come detto, l'hanno presa bene. Il motivo? Elementare. Per riprendersi la rete infrastrutturale, lo Stato potrebbe arrivare a versare varie migliaia di miliardi alla Telecom.

In Germania i maggiori istituti preparano ingenti tagli. In Italia i sindacati preoccupati, il contesto mondiale mette a rischio diverse situazioni

La grande ristrutturazione delle banche

Giovanni Laccabò

MILANO La mannaia spunta tra gli sportelli delle banche tedesche, alla vigilia di una fase di ristrutturazione che si presenta violenta e, in parte, causata anche dalla crisi connessa agli attacchi terroristici in Usa. Non si tratta per ora di annunci ufficiali, ma di insistenti indiscrezioni che sembrano anticipare le imminenti mazzette dei tre principali istituti di credito - Deutsche Bank, Dresdner Bank e Commerzbank - i quali si accingono a licenziare decine di migliaia di dipendenti. Le voci si sono fatte ossessive giorno dopo giorno, una crisi che tuttavia sembra cavalcare strumentalmente le difficoltà mondiali dell'economia. A sbilanciarsi sui numeri, ed anche sui tempi dell'operazione-tagli, è il quotidiano di Berlino Die Welt, secondo cui le forbici dovrebbero entrare in azione già nei prossimi mesi, e dovrebbero continuare a mazzare teste fino all'inizio del 2003.

La Dresdner Bank, su un totale di 51 mila posti di lavoro, ha già annunciato tagli per un totale di 8 mila addetti, rispetto ai 6.700 che erano già in cantiere prima dell'11 settembre. I tagli aggiuntivi andrebbero a colpire soprattutto i quadri dirigenti in Germania. Massicce riduzioni sono annunciate anche dalla Deutsche Bank, la maggiore banca tedesca: non ci sono stime ufficiali, ma le voci indicano tagli compresi tra le 12 mila e le 15 mila unità, che metteranno vittime non solo in



La sede della Deutsche Bank

Germania, ma in tutti i paesi nei quali è operante l'istituto. Tuttavia, fonti interne alla stessa banca rivelano che in questo caso non si tratterebbe di veri e propri licenziamenti, ma soprattutto di prepensionamenti e dell'applicazione di alcuni modelli di riduzione d'orario. In ogni caso siamo di fronte ad un vistoso sfoltimento di organici.

Infine, sempre secondo Die Welt, la Commerzbank starebbe

per sopprimere il 10 per cento dei suoi 39 mila posti di lavoro, ossia poco meno di 4 mila unità, ma la mannaia potrebbe rivelarsi più feroce se la situazione mondiale dei mercati dovesse continuare a segnare cattivo tempo. Gli economisti tuttavia si guardano bene dallo scagliare pietre in esclusiva agli attacchi dei terroristi negli Usa. Gli analisti - spiegano - hanno certo creato un clima sfavorevole all'economia, e

questo non aiuta gli affari, ma i tagli erano già nell'aria, anche se con dimensioni lievemente ridotte. Klaus Zimmermann, presidente del Dhw, uno dei sei istituti economici federali abilitati a stilare i rapporti semestrali per il governo di Berlino, sostiene che la riduzione è dovuta ad una generale ristrutturazione del settore. Si riorganizzano i servizi, si riducono quelli meno redditizi, si moltiplicano le sinergie laddove è

possibile per avere risparmi sui costi di gestione. E poi non si dimentichi il ristagno dell'economia mondiale e il calo delle Borse provocato dallo shock dei drammatici avvenimenti americani.

E in Italia? I sindacati non nascondono timori, sia in relazione alle ricadute economiche del terrorismo internazionale e della stagnazione mondiale, sia in rapporto alle vicende di casa nostra, come è accaduto in occasione della maxifusione che ha portato alla nascita di Banca Intesa, e che ha comportato una profonda riorganizzazione di servizi, e la loro semplificazione ha significato anche il sacrificio di migliaia di posti di lavoro. Ma - precisa la segretaria federale Cgil Carla Cantone - si tratta di processi ormai in via di completamento. L'Italia sembra al riparo dai rischi di megariduzioni perché la fase delle ristrutturazioni è alle spalle e non sono previsti nuovi processi di ridimensionamento che comportino lacrime e sangue. Dice ancora Carla Cantone: «Per ora non abbiamo segnali di crisi connessi a quanto sta accadendo in Germania, tuttavia non manca il timore che qualche conseguenza possa comparire nelle prossime settimane. Inoltre, sono tutte da verificare le ripercussioni del ristagno mondiale dell'economia e, come in Germania, dei flussi finanziari legati al terrorismo, ma siamo all'interno di un contesto di timori più generale che riguarda l'insieme del sistema europeo, per non dire mondiale, delle banche».

Mediaset, l'integrativo di Berlusconi: riduzioni d'orario e maxi premio

MILANO Ogni due settimane il dipendente Mediaset potrà concedersi il week end lungo, staccando venerdì alle 12. Ci guadagnerà in salute, con benefici riflessi sulle condizioni di lavoro e la migliore efficienza compenserà l'azienda per i maggiori costi dovuti alla riduzione di 26 ore annue per gli amministrativi, circa un migliaio dei 3.600 addetti. A dare il buon esempio è l'azienda del presidente del Consiglio che ieri ha rinnovato il contratto integrativo. E non solo l'orario. Sono stati anche rifatti i meccanismi per calcolare il premio di risultato, che ora in media nella busta paga di un quinto livello porterà quasi 6 milioni all'anno. Agli antipodi della linea restauratrice della Fiat, alla quale si è votata la Confindustria, ecco un Berlusconi "duro" solo nei simposi confindustriali e nelle politiche di welfare, ma disponibile e quasi agnellino a casa sua. Lucio Muoio, segretario Slc-Cgil, spiega "l'anomalia Mediaset" con due ragioni. La prima è che sindacato e lavoratori rispondono al dinamismo aziendale con almeno pari dinamicità, grande professionalità, produttività elevata: «Per questi motivi non vediamo da parte dell'azienda nessuno sforzo particolare ad adeguare il trattamento dei dipendenti». Non c'entrano né la matrice del proprietario né l'assetto azionario. Secondo motivo, Mediaset intrattiene

corrette relazioni perché le conviene: «La serenità delle relazioni è una delle componenti dell'efficienza aziendale». Mediaset dunque azienda modello? «Dal punto di vista delle relazioni sindacali, lo è. Ma ciò è reso possibile dai margini molto elevati, dai profitti e dagli incrementi costanti dei risultati operativi. Qui però non facciamo bulloni: qui l'efficienza ha più valore dei ritmi». L'orario è tra i punti principali del contratto, ma le 35 ore sono un fatto consolidato: «Il 7 per 5 è molto diffuso in tutta la parte produttiva, le 35 ore non sono un tabù da almeno una decina di anni fa: consentivano maggiore agilità alla produzione, ed ora tocca anche agli impiegati, che alternano una settimana di 40 ore ad una di 36». Il presidente della Confindustria Antonio D'Amato potrà obiettare che in un'azienda che produce spettacolo tutto è atipico. Ma quel taglio delle 26 ore annue dovrebbe fare scuola, assieme ai criteri per calcolare il premio, legato alla effettiva redditività aziendale: «Un sistema di incrementi a partire dal 27,5 per cento medio di crescita degli ultimi quattro anni». Altra novità, la cassa di assistenza sanitaria integrativa che copre tutti i 3.600 dipendenti con l'erogazione automatica, da parte dell'azienda, dei fondi per il funzionamento della cassa, ossia circa 2 milioni a testa all'anno». G.Lac.

I sindacati condividono la concertazione. Tutelati i diritti delle fasce più deboli. I contrasti con il "Patto di Milano"

Lombardia, firmato l'accordo per lo sviluppo

MILANO Ieri è stato firmato il «Patto per lo sviluppo» tra Regione Lombardia e parti sociali. Positivo il giudizio del presidente Roberto Formigoni e dei sindacati, Cgil compresa, ma con il dissenso della sinistra di Lavoro Società-Cambiare rotta e la critica aperta del Prc. Critici anche i popolari, perché il Consiglio non è stato investito.

Per il leader Uil Walter Galbusera d'accordo non va enfatizzato, ma è un segnale importante, ed è un punto d'arrivo unitario» dei tre sindacati confederali. Per Carlo Borio, segretario Cisl, è «un buon patto perché offre ampi spazi di concertazione ed indica nel federalismo solidale la ri-

sposta lombarda al dibattito politico e la bussola di riferimento per gli interventi sullo stato sociale». Anche Susanna Camusso, neosegretaria Cgil, approva ma si riserva: «Positiva la forma di concertazione, ma affinché ci siano frutti positivi occorrerà vedere il merito dei problemi». Camusso sottolinea le differenze con il patto di Milano: «Quello regionale non prevede nessun diverso trattamento». Anzi riconosce i diritti universali e tutela gli immigrati e le fasce deboli.

Giuseppe Vanacore, l'esponente della segreteria regionale Cgil che a nome della confederazione ha condotto le trattative, che sono state diffi-

cili, spiega che alla Cgil importava un sistema di regole esigibili: «Visti i proclami del governatore, in relazione al fatto che lui sosteneva di dover rispondere solo agli elettori, pensavamo che non ci fossero margini per punti significativi. Scuola ed educazione: l'impianto politico del rapporto tra pubblico-privato è quello del Polo ma, osserva il sindacalista, «a nostro avviso la politica del buono-scuola cede il passo a politiche di diritto allo studio basate su una rete

di servizi, nel cui ambito la Regione pratica sì un buono-scuola, che però risponde ad una molteplicità di bisogni, a partire dalle esigenze dei più svantaggiati, e consente una pari opportunità reale nel diritto allo studio: non è più il buono-scuola finalizzato alla iscrizione alle scuole private, perché si riferisce ad una pluralità di aiuti come l'acquisto dei libri, trasporto, mensa ed altri bisogni». Capitolo sanità: il piano socio-sanitario integrato rilancia il ruolo delle Asl e dei distretti sanitari. Punta sulla prevenzione degli infortuni sul lavoro e su una attenzione alla popolazione anziana, in particolare ai non autosufficienti. g.lac.

Per la pubblicità su **l'Unità**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Milozani 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
PALERMO, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malla 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

1° ANNIVERSARIO

MARIO MASI

La moglie Franca, i figli, i nipoti e tutti coloro che gli volevano bene lo ricordano con infinito amore.

Bazzano (Bo), 20 settembre 2001

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00